

PRAGMATICA

Esistono dei livelli di analisi interni al linguaggio ed altri esterni al linguaggio: questi ultimi sono la semantica (studio del significato delle espressioni linguistiche) e la **pragmatica** (studio dell'uso delle espressioni linguistiche). L'oggetto di studio della pragmatica è l'**agire linguistico**, cioè quello che facciamo col linguaggio. Studiando la pragmatica prenderemo in considerazione gli utilizzatori del linguaggio, il contesto in cui avviene l'atto comunicativo e le funzioni e gli scopi che il linguaggio assume nel suo uso concreto. La pragmatica riguarda quelle espressioni che a volte si usano e che assumono un significato diverso da quello letterale: sono ad una festa, ci provo con una ragazza e lei mi tira addosso il suo drink; io le dico "simpatica!". È ovvio che la mia esclamazione non assume un significato letterale, visto che il comportamento della ragazza è stato tutt'altro che simpatico; siamo quindi nel campo dell'**ironia**.

Nella pragmatica è molto importante il livello di analisi dell'**intonazione**; se prendiamo la frase "La vecchia porta la sbarra" essa può assumere due significati diversi a seconda di come la leggiamo: "La vecchia / porta la sbarra" oppure "La vecchia porta / la sbarra". Questa frase è ambigua fino a quando non la intoniamo, dandole così un significato ben preciso. L'intonazione è quindi una componente fondamentale della pragmatica.

CONTESTO

Il contesto di una situazione comunicativa è formato da tre elementi: **conoscenze condivise** (elementi che entrambi i parlanti possiedono e che sanno essere posseduti dall'altro), **situazione comunicativa** (spazio, tempo, relazioni, scopi e aspettative dei parlanti) e **contesto linguistico** (il discorso implica conoscenze da esso generate).

La pragmatica riguarda anche tutte quelle domande che non sono domande vere e proprie, perché di fatto implicano una sola risposta. Se io chiedo a Luca "Scusa sai che ora è?" io voglio sapere che ora è, non se Luca sa che ora è; infatti Luca mi risponderà "Sono le 11 in punto" e non mi risponderà mai "Si lo so". Quando l'intenzione del parlante non viene recepita si causano dei malintesi, dei cortocircuiti comunicativi, dei giochi di parole.

L'importanza del contesto si può trovare ad esempio nella seguente conversazione:

- "Io sono Paolo. E tu?"
- Io no.

Dal punto di vista pragmatico questa risposta non è accettabile, perché anche se non mi viene chiesto direttamente è ovvio che l'interlocutore vuole sapere come mi chiamo io. Potremmo fare lo stesso discorso se mi viene chiesto "cosa stai suonando?" e io rispondo "il pianoforte", quando invece l'interlocutore voleva sapere quale brano stessi suonando.

Gli **enunciati** (utterance) sono gli oggetti di studio della pragmatica e si differiscono dalla frase perché non devono avere per forza una struttura sintattica ma devono semplicemente **rispondere ad una richiesta**. Se io e un mio amico siamo in una stanza con le finestre aperte e io dico "fa freddo", sto indirettamente chiedendo all'altro di chiudere le finestre; l'altro, quindi, deve capire le mie intenzioni (se mi risponde "sì è vero fa un po' freddo" vuol dire che non ha capito). Per capire un enunciato bisogna quindi essere a conoscenza del contesto.

La maggior parte degli enunciati che proferiamo non servono a descrivere il mondo, ma semplicemente a fare delle richieste. Quindi non per tutti gli enunciati bisogna chiedersi se sono veri o falsi, come ad esempio nel caso di un invito o di una preghiera. Il significato degli enunciati non dipende soltanto dalle parole ma anche dal loro uso e dalla loro intonazione; grazie a questi due elementi una parola può assumere molti più significati della sua singola denotazione. Lo studioso Grice distingue due livelli di significato:

- significato **convenzionale**, cioè il significato in sé definito dal codice linguistico e condiviso dalla comunità;
- significato **conversazionale**, che nasce dall'uso della lingua in un contesto e dall'interpretazione dell'intenzione del parlante.

ATTI LINGUISTICI

L'idea che il linguaggio si produce in atti deriva dalla negazione dell'idea secondo cui il significato delle frasi sia dato dalle loro condizioni di verità. La pragmatica non si occupa solo dell'effetto del mondo (contesto) sulle parole, ma anche dell'**effetto delle parole sul mondo** (J. Austin, *"How to do things with words"*). In questo libro Austin distingue tra **enunciati constativi**, usati per **descrivere** la realtà, ed **enunciati non constativi (performativi)**, usati per **agire** nella realtà. Dei primi si può dire se sono veri o falsi, mentre dei secondi no.

Facciamo degli esempi di enunciati constativi:

“Luigi è più giovane di Lucia” o è vero o è falso.

“La penna è sul tavolo” o è vero o è falso.

Il valore semantico di queste frasi sta nelle condizioni che le rendono vere.

Facciamo invece degli esempi di enunciati performativi:

“Vi dichiaro marito e moglie”. Non ha senso chiedersi se questa frase è vera o falsa.

“Ciao!”. Non ha senso chiedersi se questo enunciato è vero o falso.

Gli enunciati performativi contengono **verbi performativi**, cioè verbi che cambiano il mondo. Se il prete dichiara una coppia marito e moglie attua un cambiamento nel mondo, se il giudice dichiara qualcuno colpevole o innocente attua un cambiamento nel mondo, se io faccio una promessa attuo un cambiamento perché a quel punto devo mantenerla. Austin, quindi, dice che se non tutti gli enunciati servono a descrivere il mondo, allora quelli che non lo descrivono lo cambiano. Gli enunciati performativi non sono veri o falsi, ma possono essere più o meno **validi** a seconda che riescano a compiere un'azione oppure no: questa caratteristica è chiamata da Austin **condizione di felicità**. Per esempio se io dico “Ti licenzio!” a una persona che non ho mai assunto, il mio enunciato è nullo perché non valido; se il prof. mi dice “Apri subito quella porta!” esprime un enunciato nullo perché lui non ha l'autorità per darmi un ordine usando questo tono. La validità degli enunciati può dipendere da convenzioni sociali, condizioni di base: ad esempio il prete può dichiarare una coppia marito e moglie perché convenzionalmente lui ha questa facoltà all'interno della società. Un enunciato performativo può anche trasformarsi in constativo, per esempio mettendo la terza persona e/o cambiando il tempo del verbo: “Ti nomino cavaliere” è performativo, mentre

“Lui ti nomina cavaliere” o “Io/lui ti nominai/nominò cavaliere” sono constativi perché posso dire se sono vere o false in quanto avvenute nel passato o per mano di un altro che non sono io.

TEST DEL “CON CIÒ”

Ci sono alcuni verbi che non sono palesemente performativi o non performativi, ma possono causare dei dubbi. Per capire se sono performativi o meno si applica il **test del “con ciò”**; per esempio nel caso di “io sottolineo la frase” basta fare “con ciò che sto facendo sottolineo la frase”: siccome la frase torna, il verbo “sottolineare” è performativo. Se io dico “apriti porta” e faccio il test mi viene “con quello che sto dicendo apro la porta”: in questo caso il test è negativo perché, a meno che io non sia Ali Babà, non posso aprire la porta semplicemente dicendo “apriti”; “aprire” quindi non è un verbo performativo.

Un'altra considerazione che si può fare è la seguente: per promettere qualcosa devo per forza usare il verbo “promettere”? Per ordinare qualcosa devo per forza usare il verbo “ordinare”? Se io dico “chiudi la finestra” ho espresso un ordine senza usare la parola “ordinare”; per esprimere lo stesso ordine posso anche dire “Devi chiudere la finestra”, “Puoi chiudere la finestra?”, “Voglio che tu chiuda la finestra”, oppure “la finestra!!!”. A volte per esprimere un verbo performativo basta l'**intonazione**. Se sta arrivando un pericolo, non importa che io dica “Ti avverto che stai per sbattere nel palo”, ma basta che io esclami “Il palo!!!”. Allo stesso modo per chiedere a qualcuno se ha aggiustato la finestra, basta che io dica “la finestra?” con la giusta intonazione. Quando non si usa direttamente il verbo performativo si parla di **performativi impliciti**.

TIPOLOGIE DI VERBI PERFORMATIVI

Austin distingue due tipi di verbi performativi:

- **RHETICI**, cioè che esplicitano gli atti di parola (ordinare, avvertire...);
- **THETICI**, cioè che creano un nuovo stato di cose (nominare, abrogare, battezzare).

TIPOLOGIE DI ATTI LINGUISTICI

Quando usiamo il linguaggio eseguiamo vari atti contemporaneamente:

- **atto locutorio (enunciazione)**: è l'atto del dire, l'atto stesso di parlare, di produrre suoni;
- **atto illocutorio (intenzione)**: è l'atto nel dire, corrisponde all'azione che facciamo dicendo al nostro interlocutore un certo enunciato;
- **atto perlocutorio (effetto)**: è l'atto attraverso il dire, il tentativo di produrre un determinato effetto sul nostro interlocutore (ottenere informazioni, fargli compiere un'azione).

VARIAZIONE ILLOCUTIVA

E' una **variazione nell'intonazione** che serve a esprimere un particolare significato: se io dico “il caffè è freddo” può essere sia una lamentela, sia una constatazione (perché magari siamo d'estate e sono felice di bere un caffè freddo). Allo stesso modo se dico “ci vediamo

presto” può essere una promessa, una predizione o un avvertimento; ovviamente questo dipende dalla nostra intonazione. Anche con una sola parola si può fare un enunciato: “Maria” può essere un’asserzione (se rispondo alla domanda “chi è lei?”), un avvertimento (se sta arrivando) oppure un richiamo (il prof. a scuola).

ATTI LINGUISTICI DI SEARLE

Searle distingue tra:

- atti **assertivi**: il parlante formula un enunciato in base alle sue conoscenze e credenze.
- atti **direttivi**: tentativo di indurre l’interlocutore a compiere un’azione. La condizione di sincerità di questo atto è che il parlante vuole davvero che questa azione sia fatta. Gli atti direttivi possono essere di richiesta (quando il parlante chiede all’interlocutore di impegnarsi su qualcosa) e di domanda (quando il parlante interroga l’interlocutore sulla verità di qualcosa).
- atti **espressivi**: sono quelli tipo ringraziare, rallegrarsi, scusarsi. La condizione di sincerità è che il parlante voglia davvero scusarsi, sia davvero allegro ecc...
- atti **commissivi**: il parlante si impegna per realizzare qualcosa in futuro.
- Atti **dichiarativi**: il parlante produce un cambiamento nello stato di cose in accordo con il contesto locutivo dell’atto linguistico (battezzare, condannare, dichiarare, promuovere, licenziare...).